MAMMA MONICA E PAPÀ FRANCO HANNO AFFRONTATO DURE PROVE: DUE LUTTI E LA SINDROME DI DOWN. MA HA VINTO LA SPERANZA

«DOPO IL DOLORE, LA GIOIA DI AIUTARE ALTRI GENITORI»

«La vita non è un oggetto da possedere o un manufatto da produrre, è piuttosto una promessa di bene, a cui possiamo partecipare decidendo di aprirle le porte»

Messaggio della Cei per la 42ª Giornata nazionale per la vita

La famiglia Deganello nella casa di Bagnolo, frazione di Nogarole Rocca, in provincia di Verona. Da sinistra, Raffaele, 11 anni, Giovanni, 9, in braccio a mamma Monica, 39, papà Franco, 39, con Cristian di 3 e Luca, 7.

HANNO SEI FIGLI, DUE SONO IN CIELO. LA LORO SCOMPARSA NON È STATA VANA. IN CASA REGNA L'ALLEGRIA: «CI RENDIAMO CONTO DI QUANTO SIAMO FORTUNATI NELL'AVERE I NOSTRI BIMBI»

di **Chiara Pelizzoni** – *foto di* **Beatrice Mancini**

Monica e Franco hanno sei figli, «Quattro in terra e due in cielo», come ci dicono quando li incontriamo. Il primo arrivato nel 2007, poco dopo il matrimonio: non sapevano che gli avrebbe cambiato per sempre la vita. «Avevamo 25 anni ed eravamo nel pieno della spensieratezza. In uno dei primi controlli ci dissero che forse non aveva entrambi i reni, ma noi prendemmo la notizia con leggerezza. Fu solo al controllo di secondo livello che ci rendemmo conto della gravità della cosa. **La diagnosi fu confermata ed era di incompatibilità con la vita.** La ginecologa per rassicurarci disse: **"Non vi preoccupate, potete abortire"».**

Mai parole suonarono più stonate, dette proprio a loro che facevano parte di un cammino di fede nello Spirito Santo e che credevano nella sacralità della vita. «Per fortuna venimmo affidati a una seconda dottoressa, che ci seguì per tutta la gravidanza e fu più rispettosa: **"Si può abortire o andare avanti finché sarà"».** Non ci fu molto da pensare né da dire: **«Non potevamo che accompagnare nostro figlio per tutto il tempo che gli era stato dato».** Iniziarono così giorni interminabili di crisi, in cui Monica non voleva parlare più con nessuno. Fu Franco a sostenerla: «Abbiamo deciso di andare avanti, **preghiamo perché il Signore Gesù ci aiuti».** Orazioni vissute insieme «per chiedere la guarigione e affrontare i mesi con tranquillità. Con l'aiuto del Signore e dello Spirito Santo i mesi sono passati. Facendo il massimo di quel che potevamo. La ginecologa un giorno ci disse: **"È bello vedere due genitori che amano così tanto il proprio figlio"».** Era il giorno della Festa del papà, il 19 marzo 2007, quando Monica, alla 37ma settimana, non →

Un'immagine affettuosa dei fratellini. Da sinistra, Luca, Raffaele, alle spalle di Cristian, e Giovanni. Sotto, un abbraccio tra i super genitori Monica e Franco.

LA FONDAZIONE

LA SCIENZA A SOSTEGNO DI MAMMA E BEBÈ

Si chiama "Il cuore in una goccia" la realtà fondata dal prof **Giuseppe Noia**, dalla moglie Annaluisa La Teano e da Angela Bozzo, che ha lo scopo di favorire, sostenere e promuovere l'attività di ricerca scientifica e la diffusione di una cultura preconcezionale, prenatale e post-natale che tuteli la vita e la salute della madre e del bambino. Anche nelle gravidanze con gravi patologie fetali e diagnosi di incompatibilità con la vita extrauterina. Per info: *www.ilcuoreinunagoccia.com* - tel. 393.850.56.74.

sentì più il battito. Dopo una corsa in ospedale, un lungo travaglio indotto e vissuto in solitudine e preghiera, diede alla luce il piccolo Elia, nato già morto. «Il tempo di tenerlo in braccio e scattare qualche foto e mi fu portato via». Monica ancora oggi racconta con il ricordo vivido del dolore della separazione, così come della crisi da cui fu travolta fino al giorno del funerale.

«Una festa di saluto, con Franco che portò in braccio la bara in chiesa. C'era tutto il paese e tutti ci dicevano grazie. **Questo bimbo, pur non essendo vissuto, aveva lasciato il segno. Con lui il Signore aveva piantato un seme.** Persone che, dopo quel giorno, si riavvicinarono ai figli; che capirono l'importanza di averne uno e di averlo anche con problemi. Il Signore tramite Elia aveva fatto miracoli. Aveva ricreato una comunità».

Quindici anni dopo, alle soglie del loro anniversario, Monica e Franco rileggono questa esperienza, umanamente dolorosa, ma ricolma di amore: **«Elia ci ha insegnato ad accettare la vita per come viene perché siamo solo strumenti nelle mani di Dio.** Dopo un mese dal lutto abbiamo seguito una famiglia che aveva lo stesso problema, come testimonianza e aiuto. Il che ci ha permesso di rielaborare, non sentirlo dimenticato e capirne il senso». Questo perché a loro volta erano stati seguiti da una famiglia di Pesaro-Urbino: «Gettando così un ponte tra la cura ricevuta e quella "da prestare responsabilmente agli altri"».

Dal 2007, infatti, in contatto costante con il professor Giuseppe Noia del Gemelli, fanno parte della Fondazione "Il cuore in una goccia", di cui sono i coordinatori per il Veneto: **«Abbiamo deciso di testimoniare la vita cristiana a partire dal dono della vita stessa;** in una realtà che supporta le gravidanze problematiche o terminali attraverso il confronto con altre famiglie, un'équipe di esperti e cenacoli di preghiera». Oggi nella loro casa di Bagnolo, una frazione di Nogarole Rocca, in provincia di Verona, l'allegria vince su tutte le prove. Mentre parliamo **Raffaele,** 11 anni, **Giovanni,** 9, **Luca,** 7 e **Cristian** 3 giocano vivaci. Sì, perché dopo Elia e un primo aborto spontaneo, Monica e Franco hanno concepito Raffaele: **«Il figlio della rinascita».** Subito dopo Giovanni, nel 2011. «Poi abbiamo cercato la femmina ed è arrivato Luca nel 2013. **Tutte gravidanze tranquille con lo Spirito Santo in famiglia».**

LA FORZA NEL SORRISO

Una tenera immagine di Franco con Cristian: il sorriso del piccolo illumina le giornate dei genitori. A lato, dall'album di famiglia, le foto dei battesimi dei 4 figli.

Cristian, invece, non era previsto. «È stato un po' una sorpresa. La prima ecografia bene, durante il secondo controllo, invece, c'era un valore sospetto che poteva voler dire trisomie. E lì il pensiero è stato all'unisono: **anche se fosse una trisomia, dopo quello che abbiamo vissuto con Elia sarà oro».** Con una dottoressa che insisteva perché facessero degli accertamenti e loro che avevano deciso di aspettare. «La stessa che ci diceva: "Non sapete come sto male quando vedo mamme che vogliono abortire solo perché magari il figlio ha un arto più corto". Ed è stato lì che abbiamo capito che **anche Cristian non era venuto per caso.** A quella ginecologa ho parlato della Fondazione e ho detto che i medici per primi devono suggerire altre strade». A gennaio 2017 la conferma: «Appena nato è arrivata la diagnosi: **Trisomia 21** e una botta di tristezza durata qualche giorno. Ma avendolo lì che dormiva, rideva e ciucciava come i fratelli ce ne siamo velocemente dimenticati. Ci dispiaceva un po' per lui, perché già è difficile farsi spazio in un mondo competitivo, figuriamoci se non sei perfetto. Ma l'avremmo affrontato comunque insieme nelle difficoltà e nelle grandi gioie».

> **Grazie a Cristian ed Elia abbiamo avuto conferma che la vita è un dono da contemplare, custodire e non manipolare**

Da tre anni Monica è a casa: «Facevo fatica ad andare al lavoro e seguire gli altri tre ed ecco che **lui è arrivato come una grazia: mi ha dato la possibilità di fermarmi».** Oggi entrambi, riflettendo sulle esperienze fatte, dicono: «Grazie a Elia, e a maggior ragione Cristian, ci rendiamo conto della bellezza e della grandezza dell'essere genitori. Abbiamo avuto conferma che **la vita è un dono da contemplare, custodire e non manipolare.** E che ogni croce che Gesù ci permette di portare, se fatto con Lui, conduce alla rinascita come persone, come famiglia e figli».